

Giuseppe Noto

Anonimo

*Ges al meu grat non sui joglar*

(BdT 461.126)

con Anonimi, *Per zo no-m voil desconortar* (BdT 461.193), *Va, cobla: al Juge de Galur* (BdT 461.246), *Seigneur Juge, ben aug dir a la gen* (BdT 461.217), *Ges per li diz non er bons prez sabuz* (BdT 461.133)

Più volte sono state indicate le probabili relazioni tra il canzoniere **P**, in special modo per quel che riguarda l'antologia di *coblas* tràdita ai ff. 55-66 (o un suo antecedente o affine), e l'ambiente geografico e culturale di Dante. A parere di Stefano Asperti, in particolare, «la presenza di solide radici di tradizione italiana e più specificamente toscana», avvertibile nel canzoniere nel suo complesso, è confermata soprattutto da una sequenza di *coblas* adespote contenute nel florilegio dei ff. 55-66:<sup>1</sup> tali *coblas* «non trattano di avvenimenti storici precisi, ma contengono dediche di indirizzo ad un signore designato come “Giudice di Gallura”, nel quale è da riconoscere il Giudice Nino (Ugolino) Visconti incontrato da Dante in un episodio celebre del Purgatorio» (VIII, vv. 46-84):<sup>2</sup> si tratta, a parere dello studioso, delle *coblas* BdT 461.246 e

<sup>1</sup> Stefano Asperti, *Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti 'provenzali' e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna 1995, p. 184. Corrado Bologna ricorda giustamente che il canzoniere **c**, «assai più tardo (quattrocentesco)» di **P** è «testimone della lunga durata del modello di assorbimento della produzione occitanica in terra toscana», con la presenza di due sonetti in provenzale di Dante da Maiano «di cui null'altro è tramandato, in manoscritti italiani, rimanendo anche la sua tradizione in sé ristretta ai pochi pezzi che ne ebbero ancora e ne conservarono nel 1527 i filologi fiorentini i quali misero insieme la *Giuntina di rime antiche*» (Corrado Bologna, *Tradizione e fortuna dei classici italiani. I. Dalle origini al Tasso*, Torino 1993 [prima: *Tradizione e fortuna dei classici italiani*, in *Letteratura italiana. VI. Teatro, musica, tradizione dei classici*, Torino 1986, pp. 445-928], p. 45).

<sup>2</sup> Asperti, *Carlo I d'Angiò*, p. 184. Va notato che il canto VIII del *Purgatorio* è particolarmente contesto di riferimenti alla letteratura in lingua d'oc, almeno

*BdT* 461.217, alle quali, sempre secondo Asperti, «vanno associate le contigue [...] 461,126; 461,193 e 461,133». Tali *coblas* (tutte *unica* di **P**, si badi) concorrono in maniera rilevante, continua Asperti, a delineare «una analogia, quasi una solidarietà di fondo, che si potrebbe definire come di ordine pre-letterario o pre-testuale (di attenzione per determinate questioni, in certo grado di sensibilità e di valori ispiratori) fra alcuni aspetti della cultura poetica di Dante (la tradizione provenzale, l'attenzione per le vicende politiche e di attualità, con atteggiamento diverso dalla magniloquenza guittoniana ed apertura al linguaggio 'basso' già sperimentato nella tenzone con Forese) e l'insieme, in certo modo strutturato, così come oggi ci appare, del canzoniere P».<sup>3</sup>

In particolare, per quel che riguarda l'attenzione all'attualità storico-politica, va ricordato che Nino Visconti, menzionato come vivo quantomeno in *BdT* 461.246 (e probabilmente anche in *BdT* 461.217, pur se a rigore nulla prova con certezza che il *Juge* in questione sia proprio Nino Visconti e non il suo predecessore, Giovanni Visconti, morto nel 1275 e Giudice dal 1238 circa), nasce intorno al 1265, diventa Giudice nel 1276 e muore in Sardegna nel 1296, dunque in epoca molto prossima alla compilazione della raccolta (il più tardo componimento databile trådito dal florilegio porta al 1296-1298).<sup>4</sup> Si noti, inoltre, che Nino Visconti è menzionato da Terramagnino da Pisa nel-

per quel che riguarda l'episodio dell'incontro con Corrado Malaspina, ovvero l'esponente di una casata cantata per la sua liberalità da molti trovatori: come nota Natalino Sapegno (Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di Natalino Sapegno, II, *Purgatorio*, Firenze 1956, commento *ad locum*), nei vv. 121 e ss. del canto «le parole di Dante riecheggiano [...] le formule di Aimeric di Peguilhan (canz. *En amor* [= *BdT* 10.25]) in lode di Corrado Malaspina il Vecchio». Aggiungo che forse non casualmente al v. 120 le parole di Corrado accostano lemmi fondamentali del lessico trobadorico (*a' miei portai l'amor che qui raffina*, con probabile rimando intratestuale all'ultimo verso del canto in cui compare Arnaut Daniel, *Purgatorio*, XXVI, v. 148: *Poi s'ascese nel foco che li affina*), così come Corrado definisce le parole che Dante usa verso di lui «cortese oppinione» (v. 136, di nuovo con probabile rimando al *cortes deman* di *Purgatorio*, XXVI, v. 140). Cito la *Commedia* secondo Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, 3: *Purgatorio*, Milano 1967.

<sup>3</sup> Asperti, *Carlo I d'Angiò*, p. 184, nota 78, e p. 207.

<sup>4</sup> Rimando in proposito a «INTAVULARE». *Tavole di canzonieri romanzi* (serie coordinata da Anna Ferrari). I. *Canzonieri provenzali*. 4. Firenze, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, **P** ( *plut.* 41. 42), a cura di Giuseppe Noto, Modena 2003, pp. 86-87, e alla bibliografia ivi indicata.

la *Doctrina d'acort* (collocabile con una certa sicurezza tra gli anni '80 e i primi '90 del Duecento) e che Terramagnino è in relazione con Guittone, il quale dedica a Nino e al Conte Ugolino la canzone *Magni baroni certo e regi quasi* (composta probabilmente intorno al 1288) nonché al solo Nino il sonetto 214:<sup>5</sup> sembrano emergere ancora una volta i legami che l'antologia di *coblas* di **P** intrattiene con Guittone e ambienti guittoniani.<sup>6</sup>

Come accennato, i componimenti indicati da Asperti si presentano sul ms. in sequenza, secondo la seguente disposizione (si ricordi che il copista di **P** trascrive di norma un verso per rigo e impagina il testo su due colonne di scrittura):

- [63c, rigo 31 - 63d, rigo 1: *BdT* 317.1 (la rubrica a 63c, rigo 30 riporta: *Paulo Lanfranchi de Pistoia*)].
- 63d, rigo 2: bianco (nessuna rubrica).<sup>7</sup>
- 63d, righe 3-11: *BdT* 461.126 (incipitaria pari a due righe di scrittura regolarmente tracciata in blu dal rubricatore, il quale in questa sezione del ms. alterna per le incipitarie blu e rosso).
- 63d, righe 12-20: spazio bianco pari a nove righe di scrittura. Stengel parla genericamente di «Lücke»;<sup>8</sup> si tratta più precisamente di una rasura.<sup>9</sup>

<sup>5</sup> Cfr. Asperti, *Carlo I d'Angiò*, p. 184.

<sup>6</sup> Sull'argomento mi permetto di rimandare a Giuseppe Noto, «Florilegi di *coblas* e tendenze della letteratura in volgare italiano: osservazioni sulle raccolte e sulle seriazioni di poesie nell'Italia tra Duecento e Trecento», in «*Liber*», «*fragmenta*», «*libellus*» prima e dopo Petrarca, in ricordo di d'Arco Silvio Avalle. Seminario internazionale di studi, Bergamo, 23-25 ottobre 2003, a cura di Francesco Lo Monaco, Luca Carlo Rossi, Niccolò Scaffai, Firenze 2006, pp. 93-105 (e ai riferimenti bibliografici ivi indicati). Su Guittone e la poesia trobadorica ancora utile Achille Pellizzari, *La vita e le opere di Guittone d'Arezzo*, Pisa 1906 (in particolare il capitolo IV).

<sup>7</sup> In questa sezione di **P** «ogni unità testuale graficamente autonoma è rappresentata per il copista da una serie di versi trascritti uno per rigo senza soluzione di continuità e differenziati dalle altre unità testuali mediante o un rigo bianco che marca uno spazio grafico o una rubrica attributiva non legata al componimento precedente per mezzo dell'indicazione *Responsiva*» (Noto, «*INTAVULARE*», p. 84).

<sup>8</sup> Edmund Stengel, «Die provenzalische Liederhandschrift Cod. 42 der Laurenzianischen Bibliothek in Florenz», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 27, 1872, 49, pp. 53-88 e 283-324; 50, pp. 241-284 (a p. 279, nota a piè di pagina).

- 63d , rigli 21-29: una seconda trascrizione di *BdT* 461.126.
- 63d, rigo 30: bianco.
- 63d, rigli 31-41: *BdT* 461.193 (rigli 31-39) + (senza soluzione di continuità e anzi con il segno di paragrafo che nel ms. di norma indica l'inizio di una nuova stanza o di una *tornada*) *BdT* 461.246 (rigli 40-43, ovvero fino alla fine della colonna di scrittura).
- 64a, rigli 1-8: *BdT* 461.217.
- 64a, rigo 9: bianco.
- 64a, rigli 10-17: *BdT* 461.133.
- 64a, rigo 18: bianco.
- [64a, rigli 19-26: *BdT* 461.114].

Rispetto alla bibliografia precedente, per meglio comprendere le *coblas* di cui si discute la prima operazione da compiere è, a mio avviso, stabilire un testo critico più attento alle coordinate cronotopiche delle *coblas* medesime (e dunque meno ‘normalizzante’) e accompagnato da un puntuale, e tuttora assente, commento (sia linguistico sia esegetico, ivi compresa una traduzione ‘di servizio’):<sup>10</sup> è quel che cercherò di fare *infra*.

Inoltre, ci sono alcune questioni che meritano di essere prese, o riprese, in considerazione: in primo luogo resta da comprendere se la sequenza di «testi ‘pisano-galluresi’, legati al Giudice Nino Visconti e di conseguenza assai probabilmente a Terramagnino» di cui parla Asperti<sup>11</sup> esista realmente e quale ne sia la consistenza, ovvero se corrisponda o no tanto alla logica interna dei testi medesimi quanto alla logica costitutiva del florilegio che li ospita.

Stengel, nella sua edizione diplomatica di **P**, riproduce ovviamente la disposizione dei componimenti secondo il manoscritto, e dunque pubblica come n. CXXVII *BdT* 461.126 (ma non la seconda trascrizione, limitandosi, come s’è visto, a segnalare: «Lücke»), n. CXXVIII

<sup>9</sup> Come indicato in Noto, «*INTAVULARE*», p. 125.

<sup>10</sup> Non risolve la questione l’ultima edizione in ordine di tempo, ovvero quella di Antonio Petrossi, *Le coblas esparsas occitane anonime. Studio ed edizione dei testi*. Tesi di dottorato, Università di Napoli Federico II, Napoli 2009, che pubblica *BdT* 461.193 (p. 241), *BdT* 461.126 (p. 298), *BdT* 461.217 (pp. 299-301) e *BdT* 461.133 (pp. 302-303).

<sup>11</sup> Asperti, *Carlo I d’Angiò*, p. 186.

(1-2) *BdT* 461.193 e 461.246, n. CXXIX *BdT* 461.217, n. CXXX *BdT* 461.133.<sup>12</sup>

Monaci fornisce l'edizione interpretativa di: *BdT* 461.126 + *BdT* 461.193 + *BdT* 461.246 intesi come un unico componimento, indicato nel *Sommario* come: «Anonimo (al giudice di Gallura), *Ges al meu grat non sui joglar*».<sup>13</sup> Diversa l'interpretazione di Bertoni, che pubblica come *cobla* a sé stante *BdT* 461.217,<sup>14</sup> e di Kolsen, il quale afferma che «246 zu 461,217 gehörig» e però propone l'edizione critica (n. 30) della sola *cobla* *BdT* 461.217 (e non di *BdT* 461.246), pubblicando altresì (n. 20) *BdT* 461.133.<sup>15</sup>

De Bartholomaeis pubblica al n. CLXXXVII (come di autore «Ignoto») *BdT* 461.217,<sup>16</sup> mentre per *BdT* 461.126, 461.193 e 461.246 riprende l'idea di Monaci, interpretando però lo spazio bianco presente sul ms. dopo la prima trascrizione di *BdT* 461.126 come una lacuna, e dunque propone come n. CLXXXVI un unico componimento di autore «Ignoto» e composto da: *cobla* I = *BdT* 461.126 + lacuna + *cobla* II = *BdT* 461.193 + *Tornada* = *BdT* 461.246.<sup>17</sup> De Bartholomaeis commenta: «E. Stengel [= Stengel, «Die provenzalische Liederhandschrift»] considera la prima cobbola [= *BdT* 461.126] come una composizione a sé. Sta però di fatto: 1° che tra essa e la seguente c'è, nel ms., una lacuna capace di nove versi, quanti son quelli dell'una e dell'altra; 2° che il senso dell'una si continua nell'altra. Così tutto porta a credere si tratti di un'unica composizione lacunosa. Vero è che lo schema ritmico delle cobbole non è identico; ma potrebbe trattarsi di

<sup>12</sup> Stengel, «Die provenzalische Liederhandschrift», p. 279.

<sup>13</sup> *Testi antichi provenzali raccolti per un corso accademico nella R. Università di Roma premessi alcuni Appunti bibliografici sui principali fonti per la storia della letteratura provenzale nel medio evo*, a cura di Ernesto Monaci, Roma 1889, col. 95.

<sup>14</sup> Giulio Bertoni, recensione a G. Zaccagnini - A. Parducci, *Rimatori siculiotoscani del Dugento, Serie prima: Pistoiesi-Lucchesi-Pisani*, Bari, Laterza, 1915», *Archivum romanicum*, 1, 1917, pp. 119-121 (a p. 121, nota 1).

<sup>15</sup> *Zwei provenzalische Sirventese nebst einer Anzahl Einzelstrophen* herausgegeben von Prof. Dr. Adolf Kolsen, Halle 1919, rispettivamente alle pp. 1, nota 2; 27 e 28; 21.

<sup>16</sup> *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, a cura di Vincenzo De Bartholomaeis, 2 voll., Roma 1931, II, p. 303.

<sup>17</sup> De Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche*, II, pp. 301-302.

un ‘discordo’». <sup>18</sup> In realtà, come già accennato, dopo la prima trascrizione della *cobla* *BdT* 461.126 c’è nel ms. uno spazio bianco di nove righe, dopo il quale viene ripetuta la medesima *cobla*<sup>19</sup> (è il solo caso di vera e propria doppia attestazione in **P**), con minime varianti, perlopiù grafiche, rispetto alla prima presenza. In questa seconda trascrizione il rubricatore non traccia l’incipitaria nel rientro pari a due righe di scrittura lasciato dal copista, senza che ne risulti turbato l’alternarsi di incipitarie blu e rosse: questo vuol dire che con ogni probabilità tale seconda presenza è, per così dire, ‘sovranumeraria’ nell’economia compositiva del florilegio e non è stata erasa per mero errore materiale (il processo di raschiatura era forse iniziato, perché il primo rigo è difficilmente leggibile in quanto molto sbiadito). Rimane da capire perché sia presente questa seconda trascrizione e perché essa sia preceduta da una rasura pari, come s’è detto, a nove righe di scrittura (una risposta potrebbe forse arrivare qualora fosse possibile intravedere almeno qualcosa di ciò che è stato eraso). In ogni caso, proprio il fatto che la *cobla* *BdT* 461.126 sia ripetuta una seconda volta, e dopo lacuna, mi spinge a ritenere molto probabile che la fonte di **P** presentasse *BdT* 461.126 come singola *cobla* a sé stante; rimane comunque indubitabile che (come afferma Paola Allegretti), poiché la seconda attestazione di *BdT* 461.126 «doveva evidentemente essere erasa», «il progetto editoriale più interessante» del canzoniere **P** nel suo complesso «è così restato incompiuto o, incompleto, è stato condotto a termine con risorse di fortuna». <sup>20</sup>

Ma torniamo alla sequenza individuata da Asperti: si può, in conclusione, sostenere che, a formare una serie di componimenti in qualche modo correlata all’ambiente geografico e culturale di Dante, alle *coblas* *BdT* 461.246 vadano associate non solo *BdT* 461.217 (il cui legame con Nino Visconti non è, come s’è detto, del tutto certo, ma è comunque probabile), ma anche «le contigue [...] 461,126; 461,193 e 461,133»? <sup>21</sup> O sono altri sono i motivi che inducono il compilatore della raccolta a disporre in sequenza i componimenti di cui si discute?

<sup>18</sup> Ivi, II, p. 301.

<sup>19</sup> Cfr. Noto, «INTAVULARE», p. 130, note 43, 44, 45.

<sup>20</sup> Paola Allegretti, *Il plazer-enueg nella lirica occitanica*. Tesi di dottorato, Università di Perugia, 1993, p. 209.

<sup>21</sup> Asperti, *Carlo I d’Angiò*, p. 184, nota 78.

In particolare non sarà forse casuale che la prima *cobla* della sequenza per ordine di presenza (*BdT* 461.126) presenti nove *octosyllabes* disposti secondo uno schema metrico (Frank 540:001) che è un *unicum* non solo nella lirica dei trovatori ma anche (a quel che mi consta) nelle altre liriche romanze medievali (e che, curiosamente, trova riscontro solo nella *copla novena* della più tarda lirica d'arte castigliana):<sup>22</sup> si ha l'impressione che questa *cobla* venga giustapposta alla precedente non tanto perché in qualche modo legata allo scontro politico evocato da quest'ultima, ma perché – come questa (un «Sirventes in Form eines Sonetts», secondo la definizione della *BdT*) – è caratterizzata da una sperimentazione metrica 'spinta', ovvero dalla volontà di formulare (o ri-formulare) *sub specie* di *esparsa* una forma metrica del tutto inno-

<sup>22</sup> István Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, 2 voll., Paris 1953-1957, II, pp. 21-22, conta parecchi esempi di «Strophes de 9 vers» in *octosyllabes*, ma tutti con almeno quattro rime diverse; Giuseppe Tavani, *Repertorio metrico della lirica galego-portoghese*, Roma 1967, individua tre soli esempi di «Versi di otto sillabe» del tipo «8 8 8 8 8 8 8 8» (p. 296): 53:1; 54:1; 246:1, e tutti con 4 o 5 rime diverse; Jordi Parramon i Blasco, *Repertori mètric de la poesia catalana medieval*, Barcelona 1992 (p. 250), censisce tre esempi di «Versos de 8 síl·labes» - «Cobles de 9 versos» (134:3; 139:3; 221:5), ma sempre con quattro rime diverse. La *copla novena*, utilizzata nella *lirica cancioneril* e ben attestata nel *Cancionero de Baena*, «tiene por base una redondilla a la cual sigue una quintilla [...]. La estrofa constaba generalmente de dos o tre rimas que enlazaban las partes indicadas» (Tomas Navarro Tomás, *Métrica española*, New York 1966, p. 109): cfr. in proposito almeno José María Micó, «En los orígenes de la 'espinela'. Vida y muerte de una estrofa olvidada: la novena», in id., *Las razones del poeta. Forma poética e historia literaria, de Dante a Borges*, Madrid 2008, pp. 73-86 [è il cap. V del volume], in particolare pp. 80 («La copla mixta de nueve versos fue usada en multitud de combinaciones durante todo el siglo XV, con dos y tres rimas en los textos más tempranos, y con cuatro rimas en los más tardíos [...]. Casi todos los poetas de cancionero escribieron novenas de 5 + 4 y de 4 + 5 [...] tanto en esparzas como en composiciones poliestroficadas») e 81 («La copla novena fue, por tanto, otro de los testigos que la poesía culta del siglo XVI recogió de la poesía anterior, pero en su evolución se aprecia un detalle interesante: lejos de la variedad medieval, se cultivó preferentemente en los tipos *abba:ccddc* y *abba:cdccd*»). Utili al riguardo anche: Dorothy. C. Clark, «Redondilla and copla de arte menor», *Hispanic Review*, 9, 1941, pp 489-493; Rudolf Baehr, *Manual de verificación española*, traducción y adaptación de K. Wagner y F. López Estrada, Madrid 1970 (titolo originale: *Spanische Verslehre auf historischer Grundlage*, Tübingen 1962), pp. 236-237 e 264; Ana María Gómez-Bravo, *Repertorio métrico de la poesía cancioneril del siglo XV basado en los textos del Cancionero del siglo XV de Brian Dutton*, Madrid 1998, *passim*.

vativa o extravagante rispetto alla lirica medievale in lingua d'oc. *BdT* 461.126 a sua volta fa gruppo con ('atrae', secondo la tendenza del compilatore, riscontrabile in più zone della raccolta, a raggruppare sequenze di *coblas* per affinità tematica o di altra natura) *BdT* 461.193 (di nuovo una *cobla* di nove versi, pur con altro schema metrico e con quattro rime), *BdT* 461.246 (che, dal punto di vista dell' 'ortodossia' metrica, non può essere *tornada* di *BdT* 461.193)<sup>23</sup> e *BdT* 461.217 nonché *BdT* 461.133, tutti componimenti avvicinati a *BdT* 461.126 per il tema trattato: la generosità del signore, uno dei più presenti nel florilegio, ed anzi quello che ne caratterizza i primi componimenti.<sup>24</sup>

Alla questione della 'logica costitutiva' della sequenza è collegata anche quella del possibile autore di una o più delle *coblas* di cui qui si discute. Mette conto, infatti, riferire (non fosse che per l'importanza nella storia della provenzalistica del nome degli studiosi intervenuti nel dibattito) di alcune ipotesi che in passato sono state fatte al riguardo. Fu Claude Fauriel che per primo ipotizzò che almeno la *cobla* (*BdT* 461.126) seguente al sonetto di Paolo Lanfranchi da Pistoia *BdT* 317.1 fosse da ascrivere al medesimo Lanfranchi.<sup>25</sup> A quest'ultimo Bau-

<sup>23</sup> Si veda anche la *BdT*, sub 461.246: «Scheint Torn. zu 461,193 zu sein, ist es aber nicht». La rima in *-ur* impedisce in effetti di pensare (cfr. in proposito almeno Costanzo Di Girolamo, *Elementi di versificazione provenzale*, Napoli 1979, pp. 64-65) che i quattro versi di *BdT* 461.246 costituiscano la *tornada* di *BdT* 461.193. La *BdT*, sub 461.193, definisce *BdT* 461.246 «cobla (o framm.)», «compatibile per metro e con rima *-ar* in comune» con *BdT* 461.193. Analoghe ragioni metriche mi spingono a ritenere non condivisibile l'opinione di Kolsen, *Zwei provenzalische Sirventese* (p. 1, nota 2), secondo cui «246 zu 461,217 gehörig». Tra l'altro, lo stesso Kolsen (ivi, pp. 27-28) pubblica, come s'è visto, *BdT* 461.217 (n. 30), ma non *BdT* 461.246.

<sup>24</sup> Cfr. Giuseppe Noto, «Anonimo, *Mout home son qe dizon q'an amicx* (*BdT* 461.170) con Anonimi, *Fraire, tot lo sen e-l saber* (*BdT* 461.123b), *Quecs deuria per aver esser pros* (*BdT* 461.173), *Mant home son ades plus cobetos* (*BdT* 461.162)», *Lecturae tropatorum*, 3 (2010).

<sup>25</sup> C[laude]. Fauriel, «De la poésie provençale en Italie», *Bibliothèque de l'École des chartes*, 4 (1842-1843), pp. 23-41, a p. 40, costruisce una sorta di romanzo romantico sulla vita di Paolo Lanfranchi, facendolo membro di una delle più illustri famiglie di Pisa e invischiato «dans la terrible aventure du comte Ugolino». Fauriel ipotizza che Paolo Lanfranchi sia stato esiliato dalla sua città in seguito ad uno dei molteplici rivolgimenti politici che si succedettero a Pisa «de 1265 à 1285» e aggiunge che la poesia provenzale, appresa di certo per diletto «dans la prospérité», gli servì nel momento della disgrazia: «il se fit jongleur

di di Vesme attribuì non solo *BdT* 461.126 ma anche le stanze che sul manoscritto seguono fino a quella numerata CXXXII nella diplomatica di Stengel compresa, e dunque le *coblas* che qui pubblico e in più: *BdT* 461.114 (*unicum* di **P** di forte orientamento ghibellino e antiangioino) e una strofa che oggi sappiamo essere *triada* da *BdT* 106.24.<sup>26</sup>

provençal, et gagna sa vie à cette profession». Secondo Fauriel è lo stesso Paolo Lanfranchi a fornirci queste informazioni in un «passage d'une de ses pièces où il répond à quelqu'un qui lui avait reproché sa profession de jongleur ambulante: "Ce n'est pas de mon gré que je suis jongleur, dit-il; c'est par la violence d'hommes pervers, qui, en me dépouillant de joie et d'argent, m'ont contraint à suivre cette profession. Quiconque sait la vérité, devrait m'en faire plus d'honneur et se montrer plus libéral pour moi que ceux auxquels je suis inconnus" [il riferimento è ovviamente a *BdT* 461.126]. D'autres passages de ses pièces attestent qu'il était resté violent Gibelin» (con riferimento a *BdT* 317.1 o, più verosimilmente, a *BdT* 461.114: cfr. *infra*). [Paul] Colomb de Batines, «Appunti per la storia letteraria d'Italia ne' Secoli XIII, XIV e XV. II. Di alcuni antichi rimattori toscani, I. Paolo Lanfranchi, *L'Etruria. Studj di filologia, di letteratura, di pubblica istruzione e di belle arti*, 1, 1851, pp. 156-158, a p. 156, parla di una serie (che inizia col sonetto *BdT* 317.1) di nove componimenti da ascrivere a Paolo Lanfranchi presenti «alle facc. 63-65 del cod. *Laurenziano*, plut. XLI, n° 42», ovvero la sequenza CXXVI-CXXXIV<sup>1-2</sup> della diplomatica di Stengel, «Die provenzalische Liederhandschrift». Si ricordi (con Asperti, *Carlo I d'Angiò*, p. 180) che il sonetto di Paolo Lanfranchi di Pistoia fu «composto nel 1285, probabilmente a Barcellona, nei giorni che precedettero o seguirono la morte del re Pietro III, a celebrazione della lotta sostenuta dal sovrano d'Aragona contro gli invasori francesi». Si tratta di uno «splendido esempio di mescolanza fra le due tradizioni di cui la Toscana è mediatrice e riplasmatrice: è un sonetto, genere squisitamente siciliano; è in lingua occitanica; è, quel che più conta, opera di un toscano, contemporaneo all'incirca del 'copista-filologo' che inserisce il testo nel canzoniere d'oc» (Bologna, *Tradizione e fortuna*, p. 41).

<sup>26</sup> «Poesie provenzali ed italiane di Paolo Lanfranchi da Pistoia raccolte ed illustrate dal conte Carlo Baudi di Vesme», *Rivista sarda*, 1, 1875, pp. 391-404 [anche come estratto: Cagliari 1875 (da cui si cita)], pp. 7-8, sotto il titolo «Poesie provenzali» pubblica (su due colonne: a sinistra il testo, a destra la traduzione) un'unica serie composta di 68 versi (che su **P** sono in effetti copiati di séguito) così concepiti: vv. 1-14 = *BdT* 317.1 (segue un rigo bianco, poi sempre di séguito): vv. 15-23 = *BdT* 461.126; vv. 24-32 = *BdT* 461.193; vv. 33-36 = *BdT* 461.246; vv. 37-44 = *BdT* 461.217; vv. 45-52 = *BdT* 461.133; vv. 53-60 = *BdT* 461.114; vv. 61-68 = *BdT* 106.24, seconda *cobla* (= *BdT* 461.157). Ai vv. 1, 5, 9, 12, 15, 24, 33, 37, 45, 53, 61 rientro di inizio paragrafo. L'autore (p. 14) aggiunge: questi versi «siamo d'avviso doversi tutti attribuire al medesimo autore, ossia al Lanfranchi»; e continua (p. 16): «Più incerto e meno importante riesce il definire, se quel tratto che viene dopo il sonetto sia composto di varii frammenti o se tutto sia parte di una medesima

Tale tesi viene recisamente rigettata prima da Schultz-Gora, che attribuisce a Paolo Lanfranchi il solo sonetto *BdT* 317.1, e poi da Bertoni.<sup>27</sup> Lo stesso Bertoni in un intervento successivo nega la possibile attribuzione dei versi indirizzati al Giudice (di Gallura) sia a Paolo Lanfranchi da Pistoia sia a Terramagnino da Pisa, cui Guido Zaccagnini aveva dubitativamente pensato, in alternativa a Paolo Lanfranchi:<sup>28</sup> «Per quanto concerne Terramagnino da Pisa, dirò che non è lecito ascrivere né a lui né al Lanfranchi quei versi provenzali, in cui è questione del Giudice di Gallura, conservati anonimi nel ms. P. A chi essi appartengano non si saprà mai, se non accada che un altro ms. si rinvenga col nome del loro autore. Lo studio della composizione del ms. P non permette, per codesti versi, di proporre alcuna seria attribuzione». E aggiunge: «Tutto ciò che si può dire è che l'autore dei versi provenzali fu un povero giullare, che pretendeva donativi dal Giudice di Gallura».<sup>29</sup>

poesia; alla quale seconda opinione maggiormente ci accostiamo, per l'uniformità del metro e la continuità dell'argomento». Ferruccio Blasi, «Un serventese contro Carlo d'Angiò», *Archivum Romanicum*, 15, 1931, pp. 35-46, a p. 44, nota 4, attribuisce a Paolo Lanfranchi da Pistoia *BdT* 461.114, aggiungendo (ivi, pp. 42-44) che è da ascrivere «con scarsa probabilità di errore» a Paolo Lanfranchi da Pistoia anche *BdT* 461.141 presente in precedenza in **P** 63 (Stengel, «Die provenzalische Liedhandschrift», CXXI: altro componimento di orientamento ghibellino, questa volta sulle pretese di Pietro III d'Aragona contro Carlo d'Angiò).

<sup>27</sup> Cfr, rispettivamente O[skar]. Schultz[-Gora], «Die Lebensverhältnisse der italienischen Trobadors», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 7, 1883, pp. 177-235, a p. 230; Giulio Bertoni, *I trovatori d'Italia. Biografie, testi, traduzioni, note*, 2 voll., Modena 1915, I, pp. 119-120, nota 3.

<sup>28</sup> Guido Zaccagnini, «Studi e ricerche di antica storia letteraria pistoiese. II: Rimatori e prosatori pistoiesi dal sec. XIII al XV», *Bullettino storico pistoiese*, 12, 1910, pp. 33-57, a p. 43.

<sup>29</sup> Bertoni, recensione a Zaccagnini, p. 21 e *ibidem*, nota 1.

Anonimo  
*Ges al meu grat non sui joglar*  
 (BdT 461.126)

Ms.: P 63v (due volte; nessuna rubrica in entrambi i casi).

*Precedenti edizioni.* Edmund Stengel, «Die provenzalische Liederhandschrift Cod. 42 der Laurenzianischen Bibliothek in Florenz», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 27, 49, 1872, pp. 53-88 e pp. 283-324; 27, 50, 1872, pp. 241-284, a p. 279 (edizione diplomatica della prima attestazione; la *cobla* è pubblicata come n. CXXVII); «Poesie provenzali ed italiane di Paolo Lanfranchi da Pistoia raccolte ed illustrate dal conte Carlo Baudi di Vesme», *Rivista sarda*, 1 (1875), pp. 391-404 [anche come estratto: Cagliari 1875 (da cui si cita)], p. 7; *Testi antichi provenzali raccolti per un corso accademico nella R. Università di Roma premessi alcuni Appunti bibliografici sui principali fonti per la storia della letteratura provenzale nel medio evo* a cura di Ernesto Monaci, Roma 1889, col. 95; *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, a cura di Vincenzo De Bartholomaeis, 2 voll, Roma 1931, II, p. 301 (n. CLXXXVI.1); Antonio Petrossi, *Le coblas esparsas occitane anonime. Studio ed edizione dei testi*. Tesi di dottorato, Università di Napoli Federico II, Napoli 2009, p. 298 (LXXX); su De Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche*, si basa Peter T. Ricketts per il *corpus* della COM2.

*Metrica.* La *cobla* presenta lo schema a8 b8 b8 a8 c8 a8 a8 c8 c8 (Frank 540:001). «Il componimento è costituito da nove versi [...] distinti in una quartina a rime concatenate, seguita da un elemento di cinque versi, di cui al primo verso seguono due coppie, di cui la seconda lega la sua rima al primo verso» (Petrossi, *Le coblas esparsas*, p. 298). Rime: a: -ar; b: -ens; c: -at (o -atz?). Rima ricca 2:3 (*gens:argens*). Rima identica 4:6 (*far*)

*Attribuzione.* La *cobla* è tramandata adespota dall'unico testimone P.

*Datazione.* Non sono presenti elementi interni utili ad una datazione.

Ges al meu grat non sui joglar,  
 anz per esforz de mala gens  
 qe m'an tolgutz joi e argens,  
 per qe·m conve tal mester far.  
 Donc sil qi ben sa la vertat  
 assaz miels mi douria far  
 e de l'onrar e del donar  
 qe sil cui no·m sui acontat:  
 e Dieu l'auria mais a grat.

5

[P<sup>2</sup> indica la seconda trascrizione del componimento]

1 Es P<sup>2</sup> (*il rubricatore non traccia l'incipitaria G-*); al meu P<sup>2</sup> (*difficilmente leggibile perché molto sbiadito*) 2 esfors P<sup>2</sup> 4 Per] Pe P<sup>2</sup> 5 uertatz PP<sup>2</sup> 8 qe] E P<sup>2</sup>; nō PP<sup>2</sup> 9 Dieu l'auria] dieuilauria P<sup>2</sup>

Nient'affatto di buon grado sono giullare, bensì per la violenza di gente malvagia che m'han tolto gioia e denaro, così che mi è necessario fare un tale mestiere. Dunque colui che ben sa la verità dovrebbe verso di me comportarsi assai meglio [lett.: assai meglio mi dovrebbe fare], e per ciò che riguarda l'onorare e per ciò che riguarda il donare, di colui col quale non sono in stretti rapporti. E Dio lo gradirebbe di più [lett.: l'avrebbe più a grado].

2-3. *mala gens / qe m'an*: costruzione a senso.

3. Da notare la dittologia *joi e argens*, in cui il primo termine ha certo perso il significato (cortese e morale) che in origine aveva nella lingua dei trovatori.

5. *Sil*: a rigore la forma è un nominativo plurale (come anche *sil* del v. 8). *Vertat*: colpisce che entrambe le trascrizioni riportino il rimante (il primo della serie *c*) *vertatz*. In effetti, una lezione (*las*) *vertatz*, con 'pluralizzazione' di sostantivo astratto, sarebbe accettabile (cfr. Luciana Borghi Cedrini, *Il trovatore Peire Milo*, Modena 2008, pp. 226-227). Ad una fattispecie analoga si potrebbe ricondurre un eventuale *gratz* rimante al v. 9 (cfr. *ibidem*); e ovviamente sarebbe del tutto nella norma *acontatz* parte nominale sigmatica (ma è accettabile, di contro, anche *acontat* asigmatico: cfr. ancora Borghi Cedrini, *Peire Milo*, pp. 223 e 229 e ss.).

9. Si noti il sintagma *aver a grat*, che riprende (circolarmente) *al meu grat* del v. 1.

Anonimo  
*Per zo no-m voill desconortar*  
 (BdT 461.193)

Ms.: P 63v.

*Precedenti edizioni.* Edmund Stengel, «Die provenzalische Liederehandschrift Cod. 42 der Laurenzianischen Bibliothek in Florenz», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 27, 49, 1872, pp. 53-88 e pp. 283-324; 27, 50, 1872, pp. 241-284, a p. 279 (edizione diplomatica; la *cobla* è pubblicata come n. CXXVIII.1); «Poesie provenzali ed italiane di Paolo Lanfranchi da Pistoia raccolte ed illustrate dal conte Carlo Baudi di Vesme», *Rivista sarda*, 1 (1875), pp. 391-404 [anche come estratto: Cagliari 1875 (da cui si cita)], p. 7; *Testi antichi provenzali raccolti per un corso accademico nella R. Università di Roma premessi alcuni Appunti bibliografici sui principali fonti per la storia della letteratura provenzale nel medio evo* a cura di Ernesto Monaci, Roma 1889, col. 95; *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, a cura di Vincenzo De Bartholmaeis, 2 voll, Roma 1931, II, p. 301 (n. CLXXXVI.2); Antonio Petrossi, *Le coblas esparsas occitane anonime. Studio ed edizione dei testi*. Tesi di dottorato, Università di Napoli Federico II, Napoli 2009, p. 241 (LIII); su De Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche*, si basa Peter T. Ricketts per il *corpus* della COM2.

*Metrica.* La *cobla* presenta lo schema a8 b8 b8 a8 c8' c8' d8 d8 a8 (Frank 578:009). Rime: a: -ar; b: -os (-ors); c: -apza; d: -enz . La rima -os/-ors è del tutto accettabile: cfr. Giulio Bertoni, *I Trovatori d'Italia (Biografie, testi, traduzioni)*, Modena 1915, p. 573, nota al v. 1; Frank M. Chambers, «Imitation of Form in the Old Provençal Lyric», *Romance Philology*, 6, 1953, pp. 104-120, a p. 118 (entrambi con ampi riferimenti testuali e bibliografici); Giuseppe Noto, «Raimon de las Salas (?) ~ Bertran Folco d'Avigno (?)», *Bertran, si fossetz tant gignos (BdT 406.16 = 83.1)*, *Lecturae tropatorum*, 2, 2009, nota al v. 12. Rima ricca 1:4 (*desconortar:meritar*). Sinalefe al v. 7 (*blasma : autrui*).

*Attribuzione.* La *cobla* è tramandata adespota dall'unico testimone P.

*Datazione.* Non sono presenti elementi interni utili ad una datazione.

Per zo no·m voill desconortar:  
 car gran ren ai de compagnos  
 a cui es faiz de grans honors  
 q'anc om li cuida meritar,  
 segon q'ieu cuit, e chascuns sapza 5  
 anz que lo segle se defacza.  
 Doncs qi blasma autrui malamenz  
 de si deu esser conoisenz  
 de zo q'om li pod reprozar.

3 gran 4 Qan cor

Non voglio sconfortarmi per il fatto che ho un gran numero di compagni ai quali si fanno grandi onori che mai qualcuno crede li meritino, secondo quel ch'io credo, e ciascuno lo sappia, prima che il mondo si disfaccia. Dunque chi biasima gli altri malamente, per quel che lo riguarda deve essere consapevole di ciò che gli si può rimproverare.

1. *Per zo*: prolessi (*Per zo* [...] *Car*: «Per questo [...] per il fatto che»)

4. La lezione del ms. (*q'ancor*) viene emandata da De Bartholomaeis, *Poesie provenzali*: *Qan om* («quando li [= onori] si vuol rimeritare», ivi, p. 302). Baudi di Vesme, «Poesie provenzali ed italiane» mantiene la lezione tràdita e traduce (p. 7): «[onori] Ch'ancor li resta a meritare».

Anonimo  
*Va, cobla: al Juge de Galur*  
 (BdT 461.246)

Ms.: P 63v.

*Precedenti edizioni.* Edmund Stengel, «Die provenzalische Liederhandschrift Cod. 42 der Laurenzianischen Bibliothek in Florenz», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 27, 49, 1872, pp. 53-88 e pp. 283-324; 27, 50, 1872, pp. 241-284, a p. 279 (edizione diplomatica; la *cobla* è pubblicata come n. CXXVIII.2); «Poesie provenzali ed italiane di Paolo Lanfranchi da Pistoia raccolte ed illustrate dal conte Carlo Baudi di Vesme», *Rivista sarda*, 1 (1875), pp. 391-404 [anche come estratto: Cagliari 1875 (da cui si cita)], p. 8; *Testi antichi provenzali raccolti per un corso accademico nella R. Università di Roma premessi alcuni Appunti bibliografici sui principali fonti per la storia della letteratura provenzale nel medio evo* a cura di Ernesto Monaci, Roma 1889, col. 95; *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, a cura di Vincenzo De Bartholmaeis, 2 voll, Roma 1931, II, p. 301 (n. CLXXXVI.3); su De Bartholmaeis, *Poesie provenzali storiche*, si basa Peter T. Ricketts per il *corpus* della COM2.

*Metrica.* La *cobla* (*tornada*?) presenta lo schema a8 a8 b8 b8 (Frank 130:004). Rime: a: -ur; b: -ar. Al v. 1 sinalefe *cobla* : al. La *BEdT*, sub 461.193, definisce *BdT* 461.246 «cobla (o framm.)», «compatibile [con *BdT* 461.193] per metro e con rima -ar in comune». Come si è visto *supra*, *BdT* 461.246 dal punto di vista metrico non può essere *tornada* di *BdT* 461.193: i quattro vv. che costituiscono 461.246 sono dunque il frammento di un componimento per il resto andato perduto oppure vanno letti di seguito a 461.193, dando vita ad una *cobla* di 13 versi, secondo uno schema (a8 b8 b8 a8 c8' c8' d8 d8 a8 e8 e8 a8 a8) che non trova riscontri in Frank.

*Attribuzione.* La *cobla* è tramandata adespota dall'unico testimone P.

*Datazione.* Post 1276 (anno in cui Nino Visconti diventa Giudice di Galura); ante 1296 (morte di Nino Visconti).

Va, cobla: al Juge de Galur  
 mand qe jur e qe non perjur  
 qe d'al ren no·l fai enpazar,  
 per qe fa ben qe·m vol donar.

4

2 qe iur e no(n) p(er)iur 3 nel sai 4 per] P

Va', cobla: al Giudice di Gallura mando a dire che io giuro, e che non spergiuro, che da altro non lo faccio ostacolare, perciò ben fa se a me vuol donare.

1. *Juge*: «dal lemma sardo *judike*, ovvero il titolo con il quale si designavano i sovrani del Giudicato di Gallura, regno sovrano della Sardegna medievale, che Nino Visconti acquisì nel 1276 dopo la morte del padre» (Petrossi, *Le coblas esparsas occitane anonime*, p. 300).

## Anonimo

*Seigner Juge, ben aug dir a la gen*  
(*BdT* 461.217)

Ms.: P 64r.

*Precedenti edizioni.* Edmund Stengel, «Die provenzalische Liedhandschrift Cod. 42 der Laurenzianischen Bibliothek in Florenz», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 27, 49, 1872, pp. 53-88 e pp. 283-324; 27, 50, 1872, pp. 241-284, a p. 279 (edizione diplomatica; la *cobla* è pubblicata come n. CXXIX); «Poesie provenzali ed italiane di Paolo Lanfranchi da Pistoia raccolte ed illustrate dal conte Carlo Baudi di Vesme», *Rivista sarda*, 1 (1875), pp. 391-404 [anche come estratto: Cagliari 1875 (da cui si cita)], p. 8; Giulio Bertoni, recensione a G. Zaccagnini - A. Parducci, *Rimatori sicilii-toscani del Dugento, Serie prima: Pistoiesi-Lucchesi-Pisani*, Bari, Laterza, 1915, *Archivum romanicum*, 1, 1917, pp. 119-121 (a p. 121, nota 1); *Zwei provenzalische Sirventese nebst einer Anzahl Einzelstrophen* herausgegeben von Prof. Dr. Adolf Kolsen, Halle (Saale), Niemeyer, 1919; pp. 27-28 (n. 30; si veda in proposito Kurt Lewent, recensione a Adolf Kolsen, *Zwei provenzalische Sirventese nebst einer Anzahl Einzelstrophen*, Halle 1919», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 40, 1920, pp. 367-378 [su *BdT* 461.217 alle pp. 377-378]); *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, a cura di Vincenzo De Bartholmaeis, 2 voll, Roma 1931, II, p. 303 (n. CLXXXVII); Antonio Petrossi, *Le coblas esparsas occitane anonime. Studio ed edizione dei testi*. Tesi di dottorato, Università di Napoli Federico II, Napoli 2009, pp. 299-301 (LXXXI); su Kolsen, *Zwei provenzalische Sirventese* si basa Peter T. Ricketts per il *corpus* della *COM2*.

*Metrica.* La *cobla* presenta lo schema a10 b10 b10 a10 c10 d10 d10 c10 (Frank 624:009). Rime: a: -en; b: -az; c: -ar; d: -etz. Come commenta Petrossi, *Le coblas esparsas occitane anonime*, p. 299, si tratta di «due quartine, entrambe a rime incrociate». Cesura lirica al v. 1.

*Attribuzione.* La *cobla* è tramandata adespota dall'unico testimone P.

*Datazione.* Se (com'è molto probabile) il *Juge* nominato al v. 1 è Nino Visconti, *post* 1276 (anno in cui Nino diventa Giudice di Gallura); *ante* 1296 (morte di Nino).

Seigneur Juge, ben aug dir a la gen  
 q'assaz ses mis en bon prez e pojaz  
 e de benfaitz aves rochs afermaz  
 e plus q'autr'om aves valor valen: 4  
 donc eu mi posc asaz meraveilhar  
 q'en aug c'autrui vos donaz e metetz  
 e a mi faiz senblan q'eu ai ofez  
 c'ancar no sai se vos sabes donar. 8

3 bon faitz; rocha fermaz

Signor Giudice, ben sento dire alla gente che assai siete collocato in buon pregio e salito e che dalle vostre buone azioni avete [ricavate] rocce resistenti e che più d'ogni altro uomo valente avete valore: pertanto io posso ben meravigliarmi dal momento che sento dire che ad altri voi fate doni e verso me vi mostrate come se io avessi recato offesa, giacché ancora non so se voi sapete far doni.

2. *Ses*: Kolsen, *Zwei provenzalische Sirventese*, corregge *es* (senza commentare in nota); ma, come già notava Bertoni, recensione a Zaccagnini-Parducci, «*ses* del ms.» va conservato poiché «questa forma si trova talvolta [...] accanto alla più comune *etz*. La si deve all'influsso delle forme che hanno un *s* iniziale (p. es. *soi*, *son*)» (lo stesso Giulio Bertoni, *I trovatori d'Italia (Biografie, testi, traduzioni, note)*. Con 14 illustrazioni e 2 tavole fuori testo, 2 voll, Modena 1915, I, p. 121, nota 1, proponeva invece di emendare in *es*). Su *ses* ind. pres. II pers. plur. di *esser* cfr. ora Luciana Borghi Cedrini, *Il trovatore Peire Milo*, Modena 2008, pp. 322-328. Per *metre en pretz* cfr. *SW*, VI, 527, 6).

3. Bertoni, recensione a Zaccagnini-Parducci: *E de bon[s] faitz avetz rocha fermaz*; De Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche: E de bons faitz aves rocha fermaz* («delle buone azioni avete costruita una rocca», ivi, p. 303). Seguo Kolsen, *Zwei provenzalische Sirventese*, che pubblica: *E de benfaitz aves rocs afermaz* (e traduce: «und daß ihr Felsen von guten Taten aufgerichtet habt», ivi, p. 27). Per *afermaz* nel significato qui proposto, cfr. Levy, *PD*, s. v. *afermar*: «*afermat* ferme, inébranlable». Secondo Petrossi, *Le coblas esparsas occitane anonime*, nel terzo verso «probabilmente l'autore si riferiva all'opera di incastellamento che Nino Visconti aveva promosso, per fortificare il suo territorio».

6. Per *metr'e donar* cfr. *SW*, V, 268, 3). *Q'en*: Bertoni, recensione a Zaccagnini-Parducci: *Q'eu. Metetz*: Kolsen, *Zwei provenzalische Sirventese* mette a testo *mesetz* e commenta (p. 28, nota al v.): «Die Form *metetz* habe ich des Reimes wegen durch *mesetz* ersetzen zu müssen geglaubt». A me pare

invece che la forma *metez* sia indice che l'autore è probabilmente un italiano (cfr. anche, seppur dubitativamente, Lewent, recensione a Kolsen, *Zwei provenzalische Sirventese*, p. 378).

7. Bertoni, recensione a Zaccagnini-Parducci (tacitamente seguito da De Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche*): *q'e-u[s] ai ofez*. Secondo Kolsen, *Zwei provenzalische Sirventese*, l'intero verso è da leggersi: *e a mi faiz semblan q'eu ai'o fez* (cfr. *ivi*, p. 28, nota al v.: «*o* steht wohl hier berichtigend wie lat. *aut* [...] 'oder vielmehr, oder genau genommen»); lo studioso tedesco traduce (*ivi*, p. 27): «mich aber machet oder vielmehr machtet ihr (nur) glauben, ich solle etwas bekommen, so dass ich noch immer nicht weiss, ob ihr zu geben verstehet». Mi pare più congruente l'ipotesi di De Bartholomaeis *Poesie provenzali storiche*, II, p. 303, il quale ipotizza, seppur con cautela, che si possa «prendere *ofez* per *ofendut*, come un italianismo» (cfr. in proposito anche Lewent, recensione a Kolsen, *Zwei provenzalische Sirventese*, p. 378). Si veda d'altro canto nello stesso florilegio di *coblas* presente in **P** al f. 55r l'*incipit*: *E tot qan m'a ofes en aiqest an* (*BdT* 461.80, *unicum* di **P**).

Anonimo

*Ges per li diz non er bons prez sabuz*  
(*BdT* 461.133)

*Ms.*: P 64r.

*Precedenti edizioni.* Edmund Stengel, «Die provenzalische Liedehandschrift Cod. 42 der Laurenzianischen Bibliothek in Florenz», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 27, 49, 1872, pp. 53-88 e pp. 283-324; 27, 50, 1872, pp. 241-284, a p. 279 (edizione diplomatica; la *cobla* è pubblicata come n. CXXX); «Poesie provenzali ed italiane di Paolo Lanfranchi da Pistoia raccolte ed illustrate dal conte Carlo Baudi di Vesme», *Rivista sarda*, 1 (1875), pp. 391-404 [anche come estratto: Cagliari 1875 (da cui si cita)], p. 8; *Zwei provenzalische Sirventese nebst einer Anzahl Einzelstrophen* herausgegeben von Prof. Dr. Adolf Kolsen, Halle (Saale), Niemeyer, 1919, p. 21 (n. 20); Antonio Petrossi, *Le coblas esparsas occitane anonime. Studio ed edizione dei testi*. Tesi di dottorato, Università di Napoli Federico II, Napoli 2009, pp. 302-303 (LXXXII); su Kolsen, *Zwei provenzalische Sirventese* si basa Peter T. Ricketts per il *corpus* della *COM2*.

*Metrica.* La *cobla* presenta lo schema a10 a10 b10 b10 c10 c10 d10 d10 (Frank 168:002). Rime: a: -uz (-utz); b: -es; c: -os; d: -az. Probabile modello: *BdT* 10.52 (cfr. Frank, *sub* 168). La *BEdT* aggiunge: «Qualche affinità nelle rime (“-utz”, “-atz”, e anche “-ens” ~ “-es”) fa prendere in considerazione come possibile modello la canzone PC 236,002».

*Attribuzione.* La *cobla* è tramandata adespota dall'unico testimone P.

*Datazione.* Si veda la *BEdT*: «post: 1220? (data approssimativa del possibile modello metrico PC 236,002): anche l'altro possibile modello, PC 010, 052, è stato composto negli stessi anni».

Ges per li diz non er bons prez sabuz  
 mais a li faiz es hom reconegutz  
 e per li faitz ven lo bons diz apres  
 da cels qe son e valenz e cortes: 4  
 per qe, se no mi donaz qalques dos,  
 sapzaz per ver q'eu dirai mal de vos,  
 se vos a mi la lingua non taglaz.  
 Donc ben es miels qe vos a mi donaz. 8

1 lo; bon 3 bon 4 cel 5-6 Per qe se no mi donaz qalq(ue) don sapzaz |  
 Per uer qeu dirai mal de uos

Del buon pregio non si avrà affatto conoscenza in virtù delle parole, ma dai fatti si riconosce l'uomo e in virtù dei fatti viene il ben detto appreso da coloro che sono e valenti e cortesi: e dunque, se non mi donate qualche dono, sappiate per vero che io dirò male di voi, a meno che voi mi tagliate la lingua. Insomma: è ben meglio che voi a me doniate.

3-4. Secondo Kolsen, *Zwei provenzalische Sirventese*, p. 21, «in v. 3 u. 4 hat der Dichter aber -*es* mit -*es*». E tuttavia il rimante del v. 3 a me pare participio del verbo *aprendre* e non la congiunzione (o preposizione) *apres*. Cfr. SW, VIII, 640, 19): «*venir* mit dem Participium an Stelle des passivs [...]. An diesen Stellen wird es sich um einen Italianismus handeln» (si veda anche Giulio Bertoni, *I trovatori d'Italia (Biografie, testi, traduzioni, note)*. Con 14 illustrazioni e 2 tavole fuori testo, Modena 1915, 2 voll., I, p. 174, nota 1, che tuttavia ritrova la medesima costruzione anche fuori dall'Occitania 'italiana'). Tutto il componimento appare caratterizzato da italianismi e da forme comunque devianti rispetto alla lingua 'standard': gli uni e le altre scompaiono nell'edizione di Kolsen, fortemente 'normalizzante'. Elenco, per comodità del lettore, le letture di Kolsen differenti rispetto all'edizione che qui propongo: 1. lo dit; bos; saubutz; 2. lo fait; reconeguz; 3. lo fait; bos; valen; 5. qals qe; 7. lengua; 8. Donc ben es miels q'us dos mi *sia datz!* (differente scansione al v. 4: D'acels). A parte *valen* forma asigmatica (secondo una rigida applicazione della declinazione bicasuale che in questo contesto non ha, a mio avviso, ragion d'essere), colpisce in particolare il pesante 'restauro' cui è sottoposto il v. 8, in ragione del seguente ragionamento 'normativo' (p. 21, nota al v. 8): «Die Änderung war nötig, da ja nach dem Ausdruck des Angemessenseins *ben es miels* der Konj. steht».

4. *Da cels: d'acels?*

5. A ragione Petrossi, *Le coblas esparsas occitane anonime* (p. 303, nota al v. 1), sottolinea nella seconda quartina il «forte stridore» con il tono sentenzioso e didattico dei primi quattro versi.

6. La figura del giullare maldicente è topica: cfr., a titolo esemplificativo, Aimeric de Peguilhan, *BdT* 10.32, vv. 1 e ss.: *Li fol e-il put e-il filol / creison trop, e no m'es bel, / e-il croi joglaret novel, / enojos e mal parlan, / corron un pauc trop enan* (ed. Vincenzo Crescini, *Note sopra un famoso sirventese d'Aimeric de Peguilhan*, «Studi medievali», N. S., 3, 1930, pp. 6-26).

7. Il tema del taglio della lingua è presente nella *vida* di Peire Vidal (cfr. *Peire Vidal, Poesie*. Edizione critica e commento a cura di d'Arco Silvio Avalle, 2 voll., Milano-Napoli 1960, I, pp. 6-8 con ampi riferimenti bibliografici).

*Università di Torino*

Nota bibliografica

---

## Manoscritti

- P** Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 41.42.  
**c** Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 90 Inf. 26.

## Opere di consultazione

- BdT* Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle 1933.
- BEdT* *Bibliografia elettronica dei trovatori*, a cura di Stefano Asperti, in rete, 2003ss.
- COM2* *Concordance de l'occitan médiéval. COM 2: Les troubadours, Les textes narratifs en vers*. Direction scientifique Peter T. Ricketts, CD-rom, Turnhout 2005.
- Frank István Frank, *Répertoire métrique de la poésie des trobadours*, 2 voll., Paris 1953-1957.
- PD* Emil Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg 1909.
- SW* Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 voll., Leipzig 1894-1924.